Anno XI. Martedì, 26 Ottobre 1858 N. 294.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compresa la Domenica, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via di S. Filippo, num. 21, piano terreno. Nelle Provincie presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 25 OTTOBRE

AUSTRIACI E FRANCESI.

L'idea di una grande e forte nazionalità anima ed ispira la grande maggioranza del popolo tedesco, non meno di quella del popolo italiano, e contrasta in massima colla pretensione dell'Austria di conservare la sua dominazione in Italia. Perciò le nostre aspirazioni nazionali incontrano molte simpatie e buoni augurii presso la nazione tedesca, che si traducono in altrettante ostilità contro l'Austria.

I partigiani di questa potenza per controbilanciare gli effetti di quell'idea, e coonestare dinanzi al popolo tedesco la sua dominazione sopra una nazionalità straniera, mettono in campo l'argomento che se in Italia non dominassero gli austriaci, ne sarebbero padroni i francesi e che perciò conviene sostenere quello che esiste, cioè la signoria dell'Austria.

Per quanto possa a noi apparire inconsistente e falso l'argomento, come è infatti, pure i partigiani dell'Austria pongono innanzi deduzioni storiche e considerazioni politiche, a sostegno del loro assunto, che tra il falso e il vero, tra il sofisma e il retto giudizio, tra la malafede e l'ingenuità ottengono qualche effetto.

In quanto al passato, senza andare più indietro che le guerre napoleoniche, si avverte dagli scrittori austriaci che alla cacciata degli austriaci tenne dietro la dominazione francese, in parte diretta colla riunione di provincie italiane all'impero, in parte indiretta colla formazione del regno d'Italia.

Per ciò che concerne le prime, quella parte d'Italia ebbe comune la sorte col Belgio, coll'Olanda e con diverse provincie della Germania, nè perciò l'Europa ha giudicato che Belgio, Olanda, Germania fossero indegne dell'indipendenza nazionale, tosto che le circostanze che la fecero loro perdere, erano cessate. Le stesse provincie italiane che erano state incorporate all'impero francese, una volta ritolte a questo, non vennero sotto un'altra dominazione straniera. La parte d'Italia sulla quale l'Austria mise la mano, apparteneva al regno d'Italia. Ma anche di questa non è nullamente dimostrata la necessità che debba essere dominata dallo straniero; la porzione più cospicua apparteneva prima del 1796 alla repubblica veneta la quale essendo stata indipendente per oltre mille anni, avrebbe potuto esserlo di nuovo nel 1814 se la rapacità dell'Austria non avesse divisato altrimenti. Se poi l'Austria fosse stata costretta dall'Europa a quell'epoca di lasciare il Milanese al Piemonte, come volevasi da alcune potenze, ogni influenza straniera sarebbe stata eliminata, e l'Italia, sebbene divisa, indipendente.

Ciò avrebbe potuto anche succedere se al viceré Eugenio fossero state date le provincie lombardo-venete, il che pure era fra i progetti un tempo contemplati a quell'epoca. Se quindi l'Italia non ha conseguito la sua indipendenza, allora, la colpa è tutta dell'Austria che seppe raggirare in modo le cose da aggiudicarsene una buona parte, nonostante le molte contraddizioni sorte in Europa.

Se il governo del regno d'Italia non presentò quell'indipendenza nazionale che si era desiderato ed era pur scritta nella sua costituzione, la colpa è pure dell'Austria, che colla sua ostilità rendeva necessaria la continua protezione francese del territorio. Se l'Austria avesse sinceramente e di buona fede eseguito i patti della pace colla quale aveva riconosciuto l'esistenza di quel regno, Napoleone I non avrebbe avuto il pretesto di mettersi egli stesso in capo la corona italiana, o almeno di tenervi una guarnigione francese. Il regno d'Italia, appena costituito, non aveva potuto immediatamente raccogliere tanta forza da resistere da solo agli attacchi che l'Austria stava sempre preparando con poderosi battaglioni nonostante i patti di pace. Con tutto ciò l'amministrazione civile del regno d'Italia era affatto indipendente dalla Francia, come lo dimostrano le leggi in allora deliberate e promulgate. Il ministero francese di quell'epoca non aveva alcuna ingerenza negli affari interni del regno d'Italia, che aveva i proprii ministri, direttamente dipendenti dal sovrano e verso di lui responsabili. I funzionarii presenti del regno lombardo-veneto sono invece dipendenti dal ministero di Vienna e sono stranieri al paese, mentre i ministri del regno d'Italia erano italiani.

Il riferimento all'epoca dal 1796 al 1814 non vale quindi per sostenere l'argomento austriaco, e tutt'al più servirebbe a dimostrare che fra la dominazione austriaca e la francese, sarebbe stata sempre preferibile per l'Italia quest'ultima, come quella che portava maggiori riguardi alla nazionalità, e separazione amministrativa. Ma il fatto si è che gli italiani non vogliono dominazione estera di sorta, sebbene sia certo che per affinità di principii e di origine vadano meglio d'accordo coi francesi che cogli austriaci.

Ma l'alleanza del Piemonte colla Francia offre ai partigiani dell'Austria in Germania il pretesto di appoggiare il loro argomento anche alle supposte esperienze del tempo presente. La *Gazzetta d'Augusta* esprime assai crudamente questo pensiero nel recente articolo, di cui facemmo parola ultimamente, e che riportiamo qui sotto, affinchè i nostri lettori ne possano giudicare di propria scienza.

Sebbene di fonte semiufficiale, come è dimostrato dalla circostanza che il *Journal de Francfort*, foglio ispirato dal governo austriaco, lo riproduce per intiero, pure la polemica della *Gazzetta d'Augusta* non è guari dignitosa e le si potrebbe indirizzare il rimprovero che un suo corrispondente viennese dirigeva alla *Gazzetta austriaca*, perchè metteva in una linea il Piemonte e il Montenegro, Cavour e Mirco Petrovich. Il modo con cui vi si parla dell'imperatore dei francesi non è neppure guari tollerabile e rivela nello scrittore semiufficiale austriaco un reazionario *quand même* disposto a far causa comune colla rivoluzione per abbattere quel *parvenu* che, d'accordo col Piemonte, reca tanti fastidii alla dominazione austriaca in Italia. Infatti se lo scrittore avesse qualche sentimento di dignità diplomatica e politica, avrebbe compreso che un'alleanza non costituisce un protettorato, e che uguali mire politiche, convenienti tanto per l'una che per l'altra parte, non sono sintomi di una dipendenza, quantunque l'una sia notevolmente più forte dell'altra.

Tutto l'argomento cade però a terra dinanzi al semplice fatto del potente incremento e sviluppo, che ha avuto nei nostri tempi in Italia il sentimento nazionale. L'Italia ha cominciato solo nel 1848 a combattere per l'indipendenza nazionale, e sebbene la fortuna delle armi non l'abbia favorita, essa ha fatto prodigi di valore, nè abbiam bisogno di ripetere i nomi illustrati dalle armi di ogni parte d'Italia. Le sventure della guerra non solo, non hanno depresso il sentimento nazionale, ma la violenta pressione che ne seguì, gli diede nuova elasticità, nuova forza; è questo un fattore nuovo che entra nella storia delle nostre vicende politiche, col quale prima d'ora gli stranieri che si sono disputati la dominazione della nostra penisola non vennero mai alle prese. Se l'Italia non è in grado di fare da sè, come si diceva nel 1848, è però ora in posizione di fare per sè, comunque si valga di stranieri aiuti. Se l'Austria invocando gli aiuti della Russia nel 1849 in Ungheria non ha creduto di compromettere la sua indipendenza, l'Italia può ben valersi di aiuti stranieri per fini ben altrimenti plausibili e approvati dalla morale politica, come erano perversi ed esecrati quelli cui tendeva l'Austria.

La vita politica che si è destata in Italia, ci guarentisce contro il pericolo di cadere da una dominazione nell'altra; gli scrittori austriaci lo sanno, il loro argomento non è perciò diretto all'Italia dove sarebbe accolto con risa e scherno, ma solo ai tedeschi in mancanza di meglio. Se i tedeschi l'accogliessero e gli dessero peso, dovremmo compiangerli perchè dimostrerebbero poca fede nella forza del sentimento nazionale, che pure è quello che deve guidare anch'essi a migliori destini politici.

Il principe Metternich diceva un tempo che sino a tanto non fosse sciolta la questione dell'indipendenza nazionale, l'Italia non sarebbe tranquilla; « ma, » aggiungeva egli con sarcasmo: « gli italiani vi girano intorno da mille anni. » Sì, ma vi giravano intorno senza accorgersi e con altri fini apparenti, e talvolta non se ne occupavano affatto; ora ne hanno il sentimento, e la questione è posta netta e precisa; un equivoco non è più possibile, nè fra amici, nè fra nemici; e se alla Germania sta a cuore la propria indipendenza, se dà qualche valore alla moralità politica, non presterà fede nè ai sofismi, nè ai sarcasmi austriaci.

L'articolo di sopra accennato, comparso nella *Gazzetta d'Augusta* e riprodotto dal *Journal de Francfort*, come corrispondenza dai confini lombardi, e col titolo: *Gli austriaci in Italia*, è il seguente:

« Da circa 20 anni l'Italia è inondata di scritti incendiarii contro l'Austria, che svisano la storia passata e presente con raro talento, giacchè la verità devierebbe dallo scopo; essi cercano di caricare tutta la maledizione della situazione tanto lamentevole dell'Italia sulla dominazione straniera. Cercando gli italiani le cause della loro infermità nei tempi recenti, come osservava or son due anni il conte di Reyneval in un rapporto all'imperatore, giammai in se stessi, ma sempre altrove, tutti quegli scritti furono letti con avidità e tenuti per altrettanti vangeli. Sofisti ciarlataneschi, buoni e cattivi poeti, i fedeli cortigiani di popoli infiacchiti, venivano col turibolo dell'apoteosi iperbolica in aiuto ai sentimenti generati o simulati, e persuadevano la gente che legge: esservi in Italia il primo, il più valoroso, il miglior popolo del mondo. Il nome del santo padre dovette dare la consecrazione a questo pensiero, e coll'anno 1848 suonò l'ora della liberazione. L'Austria si trovava evidentemente in agonia: come una fabbrica calcinata per interno fuoco minacciava di essere rovinata dalle acque che montavano. Si sarebbe creduto che un soffio avrebbe bastato per cancellarla dal numero degli stati, e un popolo di 24 milioni si sollevò in armi, un popolo che si diceva pieno di odio e sprezzo, pieno di sete di vendetta e di rabbia repressa, pieno d'entusiasmo e di nobile sentimento, pieno di giovanile baldanza e virtù romana, sufficiente per abbattere mezzo il mondo. E tutta la somma di queste forze ipotetiche cadde dinanzi un piccolo drappello di barbari assai derisi, chiamati vili. Il calcio dell'asino fu respinto a dovere dal leone morente; e l'erede ridente dovette ritrarre in fretta le sue lunghe dita. Se non si vuole far onta mortale alla nazione, bisogna supporre che odio, sprezzo, sete di vendetta, rabbia, entusiasmo e virtù romana fossero soltanto sulla carta paziente degli scritti dei partiti e dei giornali ma non nel cuore degli italiani. Basta, *Lo Sciboleth* dell'epoca: *L'Italia farà da sè* cadde assai di valore e i partigiani del regno subalpino abbassarono i loro progetti sino al punto di far venire all'ordine del giorno in luogo dell'indipendenza, in via di fatto un cambiamento di dominazione.

« Gettarono gli occhi sulla Francia: scelta felice, poichè nessuno potrebbe meglio aiutare all'*indipendenza italiana* di alzarsi di nuovo in piedi, quanto il nipote dell'uomo che ha venduto Venezia, ingoiato il Piemonte, trasformato Roma, Firenze, Torino e Parma in città dipartimentali francesi, e ha spartito gli altri paesi della penisola fra la sua parentela. Ma siccome anche questo patronato ha i suoi pericoli, specialmente per un imperatore, che sarebbe senza dubbio costretto di scendere dal trono dopo la perdita della prima battaglia, così vuolsi elaborare l'opinione pubblica in Francia sino a tanto che gli sia imposta con una *douce violence* una crociata contro l'Austria.

«Questo sembra essere lo scopo del libello: *Les autrichiens et l'Italie, histoire anecdotique de l'occupation autrichienne depuis 1815*. È una compilazione senza spirito e senza gusto delle antiche bugie e calunnie intorno alla dominazione austriaca in Italia; ma non è senza importanza, dacchè essa suppone il giogo francese, che tanto in Italia come in Europa non appartiene ai dolci ricordi, come già inteso da sè tanto per la Sardegna come per tutta la penisola. L'autore si dice un legittimista francese; è certo una strana comparsa la sua, che viene a fare agitazione in Italia per la rivoluzione a favore di un imperatore dei francesi della casa Bonaparte. Ciò che riguarda il contenuto di questo libello, basta indicare le fonti citate: Opuscoli più antichi, di cattiva fama, fogli milanesi e veneziani dell'epoca della rivoluzione, gazzette piemontesi e corrispondenze di emigrati in fogli francesi. Gli aneddoti accumulati sono per la maggior parte del tutto inventati, ciò che rimane è sfigurato o esagerato che più non si riconosce. Il miserabile attentato in Milano del febbraio 1853, di cui Mazzini si è confessato autore pubblicamente nei suoi manifesti, viene ancora nell' anno 1858 messo in conto della polizia. Lo stato d' assedio, come era necessario subito dopo la rivoluzione per le circostanze e l'eterna agitazione, si rappresenta come se esistesse ancora al giorno d'oggi.

« I generali austriaci, fra i quali ve ne sono notoriamente che appartengono alle più ricche famiglie aristocratiche dell'impero, vengono descritti come uomini affamati, che a spese del paese, secondo la moda dei vecchi marescialli di Francia, si riempiono la borsa e lasciano indietro dei milioni. Gorzkowski che è nominato, sarebbe certamente più ricco di un milione, se avesse accettata l offerta di Carlo Alberto e gli avesse aperte le porte di Mantova. Il Bano Jellachich sarebbe stato anche milionario e inoltre *uomo caro all'Italia*, se avesse tradito il suo imperatore, e tenuto a casa i suoi croati. L'unico figlio del feldmaresciallo Radetzky può essere invidiato per il nome glorioso, ma non certamente per l'eredità che gli ha lasciato suo padre. (1)

« Che in tutta l'amministrazione austriaca in Italia non rimanga un sol filo di buono, s'intende da sè: l'amministrazione civile, le finanze, l'istruzione pubblica, la giustizia (sempre e in ogni tempo riconosciuta come esemplare (?!), tutto questo è pessimo. Naturalmente, perchè la maggior parte degli impiegati è tedesca. E uno sguardo nell'almanacco dello stato c'informa che gli impiegati tedeschi nell'Italia austriaca non sono il due per cento del numero totale (2).

« Essi godono inoltre quando possono fare qualche raggiro al povero popolo, per esempio: un prigioniero di stato (trent'anni fa) domanda una parrucca; gli si concede, ma per malizia è fatta di peli di cane, *aux poils de chien!* (3) In questo spirito è scritta tutta l'*histoire anecdotique*.

« Offre qualche consolazione l'opporre a questo quadro ripugnante le parole di un piemontese, che era bensì un entusiastico portabandiera dell'indipendenza italiana, ma troppo un uomo d'onore per far a pugni in quel modo colla verità. I *Pensieri sulla storia d'Italia, studii di Cesare Balbo*, ultimamente pubblicati come opera postuma, sono l'ultimo scritto di quest'uomo cotanto venerato in Italia, che sostiene l'indipendenza della penisola in tutte le sue opere, anzi sopra ogni pagina con fuoco quasi puerile. Vi si legge: « Abbiamo presentemente « (1853) in tutta l'Italia un popolo, siamo sin« ceri, non tiranneggiato, non impoverito, non « tormentato in nessun luogo (pag. 121). »

« Poi dell'Italia austriaca dice in particolare: « Questa parte del popolo italiano, governato « con dolcezza ed abilità, si risente poco e di « rado della dipendenza straniera » (pag. 148). Inoltre concede: « essere vero pur troppo, che « ivi sono alcuni progressi materiali ed anche « intellettuali più che negli altri stati italiani, « migliori strade pubbliche, finanze, educazione « popolare, giustizia » (pag. 150, 151).

« Queste sono le proprie parole (?) di un onesto campione dell'indipendenza. A chi presterà l'Europa maggior fede, al conte Cesare Balbo o al signor De la Varenne, *ancien officier au service sarde?*

« Fa ridere l'ultimo capitolo: *L'avenir de l'Europe, dans la solution de la question italienne; le panslavisme, l'alliance auglo-germaine et la fédération latine.*

«L'Europa è divisa in tre parti è assegnata a tre razze di popoli: la Russia avrà tutti gli slavi; i popoli germanici potranno unirsi coll'affine Inghilterra, i popoli latini però, cioè l'Italia, la Spagna, il Portogallo, il Belgio, la Svizzera italo-francese saranno subordinate alla Francia, che come centro del mondo latino rappresenta l'antica Roma. Ad essi latini si uniscono naturalmente trenta milioni di greci, l'avanguardia è formata da dieci milioni di rumeni e valacchi. Quest'attrazione dei popoli secondo l'opinione del legittimista francese, è inevitabile, e verrà a farsi strada in circa dieci anni.

«Napoleone I, colla nota sua profezia a S. Elena ha appunto inteso la repubblica slavo-germanico-latina. In poche righe è possibile accumulare tante assurdità?

« Per ciò che concerne particolarmente l'Italia, sarebbe per la sua fortuna, *telle est du moins la profonde conviction de l'auteur de ces pages*, indicata la riunione di tutta la penisola sotto la casa di Savoia. *Mais dans la pratique actuelle faudrait-il se contenter d'un moindre résultat.* Dunque la Sardegna prenderà possesso della Lombardia e Venezia, di Modena, Parma (il duca sarà indennizzato a spese della Spagna colle isole Baleari), di Toscana e dello stato pontificio, il re di Napoli avrà Ancona e *diverses enclaves*, il papa conserva Roma e Civitavecchia con una grassa lista civile, da pagarsi da tutta l'Italia. Se l'Austria si ritira, questo piccolo accomodamento territoriale potrà effettuarsi in tre mesi al più.

« L'emigrazione italiana, il cui progetto al congresso di Parigi nell'aprile 1856 venne poi ad un dipresso riprodotto, è molto fina, come è noto, ma questa volta non ha pensato a varie cose. Concesso che l'Austria, ciò che non è ancor certo, sgombri dinanzi alla volontà sovrana dell'imperatore francese, e per rispetto al presidente del ministero sardo i suoi possessi italiani senz'altro, l'unione dell'Italia avrebbe dapprima nel paese, e poi nell'ottriato protettore sempre decisi avversarii.

« Il particolarismo e municipalismo degli italiani, e le loro sei capitali, fecero naufragare in ogni tempo l'idea dell'unità, così anche nel 1848; ciò è chiaro per chicchessia che non voglia essere cieco. Potrebbe ottenersi soltanto colla forza, e la Sardegna non ne sarebbe aliena, se la rana non ostante tutto il gonfiarsi non rimanesse sempre una rana. Dunque si fanno inchini all'uomo dei colpi di stato, il quale è però assai più accorto che il conte Cavour. Napoleone I lo ha dimostrato, Lamartine e Bastide lo hanno detto persino nel 1848, che la Francia non tollererebbe, non già una monarchia di quindici milioni d'abitanti, ma neppure una potenza di secondo rango nell'Italia superiore ai suoi confini. Un piccolo stato come il Piemonte, indebolito in momenti critici dai partiti, è molto comodo ai francesi. Questo è l'alfabeto della politica francese, e solo le fantasie italiane possono dimenticarlo.

« Per ciò che concerne il protettorato latino, è un altro affare. Luigi Napoleone lo ha già assunto preliminarmente rispetto alla Sardegna. Ogni giorno viene a confermare che quivi la volontà della Francia è così predominante come non fu mai in nessun paese della penisola la influenza dell'Austria. Del resto, la presente Italia, forse col principe Napoleone come vicerè a Milano, ed un Murat a Napoli, si adatta assai bene ad una *fédération latine*. Se la Spagna, il Portogallo e il resto dell'Europa accolga con giubilo questo fiore della politica torinese, come lo assicura per l'Italia il sig. De La Varenne, è ancora da vedersi. Antichi avvenimenti lasciano luogo a qualche leggiero dubbio. È dimostrato storicamente e sta ancora nella memoria di alcuni viventi che la caduta della signoria francese nel 1814 fu accolta in Italia come altrove con giubilo universale. La generazione di allora conosceva le sue benedizioni per propria esperienza, la presente deve ancora impararle a conoscere (1). »

Fin qui procede la corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* dai confini lombardi, che abbiamo riprodotta ad esilarazione dei nostri lettori sulle profonde viste politiche del corrispondente che è così bene informato di tutto ciò che pensano e vogliono l'imperatore dei francesi, il conte Cavour, i francesi, gli italiani. La *Gazzetta d'Augusta* vi aggiunge poi in una nota la seguente osservazione:

« Uno scritto contenuto negli *Annali Prussiani* col titolo: *Gli austriaci in Italia e la politica italiana della Russia*, sebbene non favorevole all'impero austriaco, dice però alla fine: « Eppure il possesso di Milano è nella pace altrettanto importante quanto quello di Verona-Mantova nella guerra. E che cosa ha fatto l'Austria in questi ultimi anni, per radicarsi fermamente nella sua Italia? — Quasi tutto quello che poteva. Mantiene pronto a battersi il suo esercito con estremo sforzo delle sue finanze; imperocchè anche nel Piemonte si sa bene che la decisione sta nella guerra regolare. Indi il governo e particolarmente la famiglia imperiale fa tutto quello che è possibile, dopo che le forze indigene si sono fieramente a lei ricusate.

« Se anche non piacesse guari il bianco uniforme dell'imperatore agli occhi difficili dei lombardi, pure il contegno aperto dell'imperatore doveva acquistarsi la loro stima. Egli recava non solo il pieno obblio del passato, egli impiantava ancora il governo civile, vi lasciava suo fratello in qualità di governatore generale; come vero vicerè, come granduca sarebbe stato meglio accetto ai fieri milanesi. Ma egli si sforza di ottenere che sia fatta ragione a tutte le giuste pretensioni delle particolarità del paese, e in ciò prudentemente cerca di far prosperare Venezia .... Dall'altra parte il civettare di Cavour colla Francia imperialistica è forse opportuno, ma ha anche un lato ripugnante. È vero che gli italiani di sensi piemontesi ci rispondono che i Bonaparte sono italiani, che anche la Germania non ha ricusato per la sua emancipazione gli aiuti dello svedese Gustavo Adolfo, persino del russo Alessandro. Ma per entrambi abbiamo pagato un largo fio. Nessuno a cui valga qualche cosa l'onore della patria, attenderà oggidì da un Napoleone aiuto per le nostre giuste pretensioni nazionali. E anche nell'Italia centrale e in Sicilia non se ne vuole sapere. Anche Cavour, pare a noi, fa la parte di quel santo oltremodo cortese, che pregava quelli che lo martoriavano, di volgerlo ora che era abbastanza arrostito da una parte, anche dall'altra. »

Questa è la citazione della *Gazzetta d'Augusta*, che però è mutilata. Abbiamo sott'occhio l'articolo degli *Annali prussiani* e troviamo che la *Gazzetta d'Augusta* ha lasciato fuori in mezzo alla citazione un intero alinea che ne completa il senso e che raccomandiamo alle meditazioni del corrispondente dai confini lombardi. Quel brano è del seguente tenore:

«E l'Italia al di là del Po e del Ticino per la cui dominazione il regno lombardo-veneto forma le basi? — Per l'Austria come capo del romano impero germanico e prima della sua concentrazione in un rigoroso stato unitario poteva essere naturale di raccogliere intorno a sè vassalli e servi; ora *deve cercare alleati e onorarli*. Sebbene essa stessa sia un complesso di popoli, l'Austria deve abituarsi in Italia e in Germania a *rispettare la vita nazionale e a gareggiar con essa nei fini della civiltà*. Nonostante tutte le tristi escrescenze, questa gara in grande nell'Italia superiore, specialmente nella Lombardia, è nobile e sublime. L'Italia e la Galizia furono offerte come preda, a guisa della sua Polonia, all'aquila austriaca; ma l'Italia, durante la sua degradazione politica, specialmente nelle famiglie colte, ha sviluppato un germe più generoso, e vediamo scendere nell'arena da ambe le parti non soltanto uomini elevati, ma anche donne che si sagrificano per il popolo. Cionondimeno non si può nutrire la speranza che la lotta abbia a terminare in questa guisa pacifica. Una grande idea, quella della nazionalità viene usufruttata sovente da viste egoistiche, e spinta innanzi da acerbi abusi nello stato pontificio e nelle Sicilie. In quanto ne è complice Metternich, l'Austria ne porta la grave pena.»

In questo brano il pubblicista degli annali prussiani attribuisce all'Austria, tanto in Italia che in Germania, un còmpito, che l'Austria non vuole e non può assumersi, perchè comprende che affretterebbe il termine della lotta e questo termine in Italia è un cambiamento radicale nelle condizioni d'Italia a danno della presente dominazione straniera. Perciò la *Gazzetta d'Augusta* ha ommesso quel brano, e noi ne conchiudiamo, dicendo con Cesare Balbo, che la dominazione austriaca in Italia diventa semprepiù intollerabile e insostenibile, quanto più si progredisce al di qua e al di là delle Alpi nella civiltà.

(1) *Gorzkowski ha notoriamente guadagnato più di un milione servendo l'Austria, e può aver quindi fatto un calcolo conveniente rifiutando quello che si vuole gli sia stato offerto per Mantova. Il Bano Jellachich aveva troppa confidenza colla famiglia imperiale per opporsi alla medesima e servire il suo paese in luogo di una dinastia. Ognuno sa che se Radetzky non ha lasciato sostanze, ciò fu perchè durante la vita profuse tesori immensi nel giuoco e in altre prodigalità.*

(2) *Però sono i migliori impieghi, i più influenti, i meglio retribuiti; presso a poco come gli impiegati ecclesiastici nello stato pontificio.*

(3) *Il corrispondente non osa dire esplicitamente che ciò non sia vero.*

(1) *Intanto ha conosciute quelle del governo austriaco e ne è perfettamente stanca.*

LE SUORE DI CARITÀ IN PORTOGALLO. Dal comitato della stampa di Lisbona ci viene mandata la seguente dichiarazione:

« Parecchi giornali esteri hanno attribuito alla popolazione di Lisbona atti di barbarie e di violenza, che essi suppongono esser stati commessi contro le suore francesi della carità ed i missionarii della congregazione di S. Lazaro. Gli organi della stampa portoghese non videro senza un profondo dolore queste accuse, altrettanto ingiuriose alla loro nazione, quanto ingiuste ed infondate.

« In tutti i paesi, la novità e la singolarità di una foggia di vestire affatto strana eccitano naturalmente nella bassa classe del popolo movimenti di curiosità, di sorpresa e talora anche di derisione, che possono parer insulti a quelli che ne sono l'oggetto. Ecco tutto quel che si potrebbe rimproverare al basso popolo di Lisbona, che non potè tutt'a prima dare a questa foggia di vestire, nuova per lui, la stessa venerazione che aveva per quella stata surrogata. Questo solo attestano i rapporti amministrativi e giudiziarii, come pure tutti i ragguagli più scrupolosi e veridici, che la stampa portoghese si è procacciati a questo riguardo. Ma la malevolenza volle prevalersi di queste volgari manifestazioni, che la stampa portoghese si è unanimemente affrettata a censurare e condannare (compreso anche la parte più opposta all'ammissione delle suore francesi per ciò che concerne l'istruzione e l'educazione dei fanciulli in Portogallo) per far correre nel paese e giungere anche all'estero voci sinistre, di cui la polizia prese subito cognizione e che, dopo le più minute e più severe richieste, furono considerate come affatto prive di fondamento.

« Quanto all'opposizione che prova l'introduzione delle suore di carità francesi in Portogallo, non potrebbesi contestare ad una nazione il diritto di discutere ciò che le pare più conveniente alle sue istituzioni, agli usi, all'educazione, infine alla prosperità. La maggioranza della stampa portoghese non s'oppone agl'istituti di carità puri e semplici. Essa apprezza i servizii che questi istituti hanno reso all'umanità; ma desidera che non siano introdotti in Portogallo se non in quanto sarebbero pel loro carattere d'accordo colle leggi del paese, che non furono ancora abrogate.

« La stampa portoghese, rappresentata dalla maggioranza de' suoi scrittori, protesta dunque nel modo il più solenne contro asserzioni insostenibili, le quali non hanno potuto essere suggerite a'suoi confratelli di Francia, Spagna, ed Inghilterra che da ragguagli malevoli ed inesatti. Essa non esita a far l'appello il più franco ed il più formale alla loro buona fede ed ai loro sentimenti di lealtà e giustizia, e spera che, procedendo ad un'attenta disamina dei fatti, essi si faranno un dovere di ritirare l'anatema collettivo che hanno talora scagliato contro la nazione e di rendere omaggio alla verità.

« Lisbona, 27 settembre 1858. »

(*Seguono trentasei firme di giornalisti*).

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 25.

Un dispaccio del ministro di Francia a Lisbona annunzia che il Portogallo si è deciso di restituire il *Charles-Georges* e a mettere in libertà il capitano.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. — Ieri S. M. il re ha presieduto il consiglio de' ministri.

Congresso medico in Asti. — Lunedì 18 corrente, a mezzogiorno, i rappresentanti del municipio d'Asti, con a capo il signor sindaco, ed i rappresentanti dell'accademia filarmonica conte di Bellino ed avv. Garbiglia, accoglievano festevolmente e cordialmente i sigg. medici, farmacisti e veterinari che dalle altre provincie accorrevano al congresso in numero di cento circa.

Apriva il congresso con eloquente orazione quell'eletto ingegno del dottore Pacchiotti; il suo dire non studiato fu franco, vivace e brioso.

Il dottore Schina lesse il rapporto del concorso sul premio Daziani col quale si conchiuse di rimandar ad un nuovo concorso il premio medesimo.

Poscia si fece l'elezione dei presidenti delle sezioni: e vennero eletti a presidente della sezione medica il cav. Parola, autore della *Dottrina Vaccinica*, a presidente della sezione veterinaria il prof. Lessona, ed a segretario il professore Papa.

Nella seduta della sera, alla sezione medica, come ebbe il cav. Parola ringraziato il congresso per averlo eletto a presidente, il dottore Pacchiotti era chiamato a svolgere l'argomento della rivaccinazione che è palpitante di attualità.

Dopo aver esposto i fatti innumerevoli raccolti dagli autori, di vaiuolo invadente i vaccinati, spiegate le teorie scientifiche emesse dai propugnatore e dagli oppositori della rivaccinazione, citate le nazioni appo le quali è messa in atto, veniva nella sentenza essere la rivaccinazione indispensabile, necessaria in tempi di epidemia vaiuolosa.

Egli provò essere necessario che tra i medici regni un'opinione unica sull'argomento, affinchè l'opinione pubblica a quella dei medici si accosti.

Si adottò all'unanimità un ordine del giorno motivato proposto dal dottore Pacchiotti, col quale si proclama utile, anzi necessaria la rivaccinazione come già è usato nella Prussia, nel Wurtemberg, nella Baviera, nella Francia.

Nella seconda seduta generale, si decise unanimemente che Acqui dovesse essere la sede del congresso medico. Poi si lesse una lettera dell'egregio sindaco d'Acqui, il cav. Saracco, nella quale il municipio proponeva un premio di 500 fr. pel migliore scritto sopra un nuovo stabilimento balneario alle porte della città. Indi si trattavano argomenti vitali per l'incremento dell'associazione e per la formazione di nuovi comitati. Infine si adottava la massima di ordinare entro l'associazione una società di mutuo soccorso per dar pensioni di 5, 6, 700 fr. ai socii.

Nella seconda seduta della sezione medica, i congregati si addentrarono nell'argomento della vaccinazione resa obbligatoria, argomento difficile, ma risolto nel senso più umanitario e progressivo sulle norme della libera Inghilterra,

proclamando la necessità di rendere obbligatoria la vaccinazione. Un solo caso di vaiuolo avvenendo in una città, non può esso essere causa di epidemia vaiuolosa?

Morte di un bandito. *Genova, 24 ottobre.* Leggesi nel *Movimento*:

« Fu preso morto il bandito Ardigo, che pochi giorni or sono gravemente feriva i carabinieri di Rivarolo. Avanti ieri verso le quattro del pomeriggio in seguito verso Chiavarezza da cinque carabinieri, disperando di fuggire, aprì il fuoco contro loro e ne riportò cinque ferite che lo stesero morto sul suolo. »

Strade ferrate svizzere. — Leggiamo nel *Bund* che la conferenza in Monaco relativa alla strada ferrata intorno al lago di Costanza s'avvia ad una soddisfacente conclusione. Essa ha già steso un progetto di trattato per la costruzione di una linea da Lindò per Bregenz a Santa Margherita (cantone S. Gallo), e il trattato doveva essere firmato il 18 corr. I governi di Baviera, Austria e S. Galln facevano la concessione in comune, dicesi, alla casa Rothschild, che notoriamente è il sostegno finanziario delle strade ferrate svizzere riunite.

Notizie Politiche

Scrivesi da Napoli, 16, al *Daily News*:

« Da fonte sicura sono venuto a sapere che lord Malmesbury propose al re di Napoli, per mezzo del conte di Bernstorff, che i prigionieri di Montesarchio fossero mandati in America, giusta il trattato fatto due anni sono colla repubblica Argentina. Dicesi che il re rispose che sarebbe stato impossibile il fare ciò, essendo il trattato spirato, nè essendo probabile che avesse a rinnovarsi; inoltre che S. M. aveva ripetutamente offerto a quei prigionieri il perdono, purchè domandassero grazia al re.

« Che la libertà, così condizionata, sia stata offerta a que' disgraziati, è senza dubbio vero; ma è egualmente vero che alcuni chiesero la grazia, senza che fosse mai accordata, e che parecchi domandarono anche d'esser sottoposti ad un nuovo processo, perchè, innocenti affatto del delitto per cui erano stati condannati, non sapevano di che domandar grazia. Per ora mi accontento di notizie di fatto; ma l'Inghilterra saprà giudicare il modo con cui lord Malmesbury difende l' onor britannico al di fuori e come poca stima egli faccia degli interessi di un popolo, la cui sola speranza di miglioramento è nell'appoggio morale estero, se non nell'estero intervento. »

Scrivesi pur da Napoli al *Times*:

« Un argomento dei comuni parlari è la frode che fu scoperto essere stata praticata nelle dogane da impiegati ed altri alto locati. Ogni giorno si sentono nuovi nomi di compromessi e nomi di tali che figurano nelle prime società, di affezionati del re, di tali che ricevettero la loro nomina come favore. Alcuni furono sospesi, altri traslocati. Così il fratello del generale S... fu rimosso da Castellamare alla capitale: nuovo genere invero di punizione. In breve quei prevaricatori sono ciò che si chiama la *gente del palazzo*. È questa che fu particolarmente affaccendata ad empir le proprie borse a spese dello stato e la cosa, benchè non nuova, mostra quanto disinteressato e magnanimo sia l'attaccamento degli amici del re al governo reale e su che ferme basi esso riposi. Io posso appena toccar leggermente questi fatti; ma se avessi ad addentrarmivi, credo che sarebbe aperto non essersi mai verificata una più sistematica frode e corruzione. Del resto lo stesso può dirsi di tutti gli altri rami d' amministrazione e con questa universale anarchia e confusione, accoppiata alla sfiducia di ottener mai un cambiamento, è impossibile guardar al futuro senza apprensione; a meno che le potenze che sono a capo della moderna civiltà non intervengano. »

— Fuad bascià è partito da Parigi per Costantinopoli. È arrivato in quella città l'ambasciatore spagnuolo presso le Tuileries, Mon, ed è passato per essa Coello, pure ambasciatore spagnuolo presso la corte di Sardegna.

Il conte di Larochefaucauld (dice un corrispondente del *Daily News*), addetto all'ambasciata francese a Roma, è arrivato a Parigi ed alcuni pensano che egli abbia recato dispacci sulla vertenza del ratto del fanciullo Mortara. Sta ora stampandosi a Parigi e verrà fra breve alla luce una traduzione francese dell'apologia del papa per questo atroce fatto.

— Il cap. Hanbury fu eletto a membro della camera dei comuni per Leominster senza opposizione. Il suo discorso si raggirò su tutte le principali questioni politiche della giornata e l'on. membro espresse la sua simpatia pel presente governo.

— La *Gazzetta di Madrid* del 19 contiene un decreto di qualche importanza per la nobiltà spagnuola. Esso stabilisce: 1° che non sarà più necessario il posseder già il titolo di visconte prima di ottener quello di barone, marchese o duca; 2° che nessun titolo una volta cancellato può essere ripreso; 3° che per ottenere il titolo di visconte o barone bisognerà addur prove di aver resi personali servigi alla nazione ed al trono, di godere della rendita voluta dalla legge e di aver tutti gli altri requisiti menzionati nei regolamenti; 4° che non si potranno accordare due titoli in un solo diploma, anche quando uno di questi titoli fosse quello di visconte, e che, pel futuro, il fatto di esser figlio di conte, marchese, duca o barone non potrà considerarsi dar diritto al titolo di visconte. La *Gazzetta* contiene anche una notificazione, per cui è dichiarato che quelle persone, le quali usassero titoli a loro non appartenenti, saranno passibili di pene. Gli altri giornali si occupano di cose elettorali. L'*España* fu di nuovo sequestrata. Come prova del grado a cui è giunto lo spirito di partito, diamo il seguente brano di lettera: « I tribunali sono divenuti come una specie di aringo, in cui si possono dire impunemente le cose che non potrebbero essere stampate. I processi di giornali sono assai frequenti e gli avvocati incaricati della difesa degli editori essendo generalmente uomini pubblici, essi non si curano tanto della difesa dei loro clienti, quanto di aggravare gli attacchi ed i libelli pei quali essi vennero processati. Quando hanno luogo questi processi, il tribunale è sempre affollato da persone anche di elevata condizione, che si divertono a sentire le argute invettive che si scagliano contro uomini politici. »

— Questo è il messaggio del principe di Prussia alle camere:

« In nome di S. M. il re, noi Guglielmo per la grazia di Dio principe di Prussia, reggente, mandiamo alle due camere della Dieta della monarchia, dopo che esse si sono riunite intorno al trono di S. M., il messaggio seguente:

« Per circostanze che furono esposte all'aprirsi della sessione, S. M. il re credette dover invitarci col rescritto del 7 di questo mese a prendere la reggenza. Per quanto sia questo atto doloroso al nostro cuore, non dobbiam rifiutarci alla convinzione che le circostanze l'avevano reso urgente ed indispensabile. Abbiamo dunque preso la reggenza in virtù del rescritto del 9 di questo mese, per dirigere il governo a nome di S. M. il re, finchè esso non sarà in istato di esercitar il potere reale. Noi consideriamo questo atto come l'adempimento di un dovere verso S. M. il re e il paese, dovere che eravamo chiamati a compiere dall' invito reale che ci era stato mandato in forza del posto più vicino al trono, che noi dobbiamo alla grazia di Dio, e dovere che in conseguenza trovò anche nell'art. 56 della costituzione 31 gennaio 1850 un'espressione conforme.

« Noi abbiamo convocate immediatamente le due camere del parlamento della monarchia ed ora mandiam loro l'invito di riconoscere pure da parte loro, in seduta comune, la necessità della reggenza riconosciuta già da S. M. il re e da noi, dopo il che sarà da noi soddisfatto alle disposizioni dell'articolo 58 della costituzione.

« Dato a Berlino, 20 ottobre 1858. (*Seguono le firme del reggente e dei ministri*)

Un dispaccio del 22 dice che il comitato comune ha deliberato di proporre alle camere riunite di riconoscere che la necessità della reggenza ed il suo rapporto sarà stampato oggi. La seconda seduta comune avrà luogo lunedì. La camera dei nobili respinse, con 50 voti contro 76, la proposta fatta da Arnim-Boitzenburg, Stahl, Zinder ed altri, di presentare un indirizzo al re ed al principe reggente.

Una lettera da Berlino dice che il primo dispaccio che il gabinetto austriaco mandò a Berlino, dopo lo stabilimento della reggenza, era un dispaccio con cui l'Austria ha abbandonata la sua pretesa di non volere che la Prussia prenda parte alla guarnigione di Rastadt in tempo di pace.

— A Vienna è stato aperto, il 18 corrente, con grande solennità, il sinodo provinciale, nella chiesa cattedrale di S. Stefano. I vescovi presero posto nella navata di mezzo in pieno ornato pontificale. Il luogo in cui si trovavano era separato da barriere dal resto della chiesa, e situato a tale distanza che il pubblico al di fuori di esse non poteva sentire i discorsi che si facevano. Si crede però che le deliberazioni saranno pubblicate dalla *Gazzetta di Vienna* che ha un lungo articolo apologetico di quella riunione.

Il malcontento per il concordato in Austria va crescendo ogni giorno, e la riunione del sinodo provinciale a Vienna sembra destinata a darvi nuova esca. A proposito dell'articolo col quale la *Gazzetta ufficiale di Vienna* sosteneva l'opportunità del concilio e i poteri illimitati di quest'adunanza, mentre simili concilii per le loro usurpazioni nel potere civile erano stati vietati dall'imperatore Giuseppe II, si scrive da Vienna al *Times*:

« L'articolo dell'organo ufficiale è di una enorme lunghezza, ma basta a qualificarlo che esso dichiara che l'arcivescovo o il vescovo ha un potere quasi assoluto nella sua diocesi. Nelle ultime settimane diversi austriaci intelligenti mi hanno manifestato la loro convinzione che le cose non possono rimanere nello stato attuale, e che il basso clero sarà il primo a gridare che il peso è troppo grave per essere tollerato. Informazioni attendibili mi sono pervenute, dietro le quali emerge che le razze slave in Boemia e Galizia, sono così disgustate del presente stato di cose, che non mancherebbero, presentandosi l'opportunità, di agire come l'Ungheria or sono dieci anni. Credo che la burrasca potrebbe essere evitata con un po' di buona volontà, con qualche riguardo ai ragionevoli desiderii del popolo; ma quelli che sono al potere sembrano collocare tutta la loro fiducia esclusivamente nell'esercito e non hanno cuore per la nazione. »

La stessa corrispondenza dice che ulteriori riduzioni sono annunciate nell'esercito austriaco, ma si assicura che i quadri di tutti i reggimenti saranno mantenuti completi.

Si scrive da Ragusi 19 ottobre all *Oss. triestino* che il giorno precedente era partita la corvetta a elice inglese *Aleo*, dirigendosi alla volta di Corfù. Nella stessa mattina arrivò la già annunziata corvetta a elice russa destinata a dare il cambio alla fregata *Polkan*, e fatti i saluti d'uso alla fortezza, dalla quale furono corrisposti, andò ad ancorarsi in prossimità del porto di Gravosa.

— Scrivesi da Parigi al *Morning Post*:

« Alcuni giornali dissero che il governo austriaco aveva deciso di mandare una piccola armata nella Servia, supponendo che quest'agitata provincia dell'impero turco domandasse una forza militare per il mantenimento della tranquilità. Io ho ricevuto da Vienna una lettera, di fonte ufficiale, la quale dice: « L'azione del governo imperiale, per quanto alla Turchia, è confinata a Costantinopoli. Noi naturalmente desideriamo la tranquillità di quei distretti dell'impero turco che confinano col nostro, e quando vi si verificano torbidi, noi a Costantinopoli chiamiamo l'attenzione sul fatto e il governo del sultano non manca mai di provvedere un sufficiente numero di truppe turche per mantenervi la tranquillità. L'Austria non desidera punto attraversar le frontiere. Noi cerchiamo di di evitare sopratutto spese di guerra e complicazioni politiche. Il gabinetto di Vienna crede che la Turchia sia capace di mantenere l'ordine ne'suoi dominii e voi sapete che le voci messe in giro di torbidi in questo impero sono tolora false, sempre esagerate. » La ragione per cui il governo austriaco proibì l'esportazione di armi dalla Turchia fu una formale domanda fatta per ciò dall'ambasciatore ottomano. »

— Si scrive da Berlino alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Si assicura che per parte dell'Austria è stata mandata non ha guari una nota a Copenhaguen, nella quale la Danimarca viene invitata con molta insistenza ad adempiere gli obblighi assunti. Il gabinetto di Vienna domanda particolarmente la completa ed assoluta abolizione della costituzione generale in tutte le sue determinazioni che risguardano i ducati. »

La stessa corrispondenza parla dell'accordo che regna sulla quistione tra l'Austria e la Prussia. Ciò fa sospettare che l'accordo non sia così perfetto, come certuni desidererebbero. Infatti è singolare che la Prussia manifesta apertamente l'idea di procedere colla forza a costringere la Danimarca a cedere, mentre l'Austria apre speciali negoziazioni diplomatiche a Copenhaguen per ottenere una specie di conciliazione.

— Si scrive da Pietroburgo 11 ottobre che nella quistione dei contadini l' imperatore seguita a lasciare l' iniziativa agli stessi possidenti, e quali che sieno le relative loro proposte, queste non potranno impedire che si eseguisca la ferma volontà dell' imperatore di migliorare la condizione dei contadini.

Riferiscono dal circondario governativo di Samara che in un piccolo villaggio presso Nowosergiewsk si era diffusa il 3 luglio repentinamente la notizia che in un altro villaggio situato pure in vicinanza i Baschkiri e Kirgesi armati avessero cagionato un tumulto. Presi da timore panico gli abitanti fuggirono con ogni loro avere a Nowosergiewsk. Ma quivi pure gli abitanti si diedero alla fuga non appena seppero il motivo della venuta di quella gente. Colla rapidità del lampo si diffuse il terrore in tutte le direzioni, ed appena dopo tre giorni di confusione tuttora crescente la posta recò la notizia che la tranquillità non era stata minimamente turbata. Dalle indagini fatte in proposito si rileva che il fattore d'una tenuta aveva detto ad alcuni contadini per errore, o per ischerzo, essere scoppiata un' insurrezione fra i Kirgisi. Esso trovasi nelle mani della giustizia.

— Scrivesi dal confine serbo 14 corrente alla *Temesvarer Zeitung*:

« Non vi aspettate di ricevere oggi da me notizie della Serbia. Vi comunicherò invece alcunchè dalla regione nord-est della vicina Bosnia, dove trovasi la sede principale di quel fermento. Nella nahia di Gradaschatz scoppiarono il 7 corrente dei torbidi, i quali appariscono degni di menzione principalmente perchè i bosniaci trucidarono il beg Reschid di Gradaschatz unitamente a parecchi panduri ed altri turchi. Oltre a ciò Sali beg di Gradasciavic fu dai medesimi fatto prigioniero e tutte le case turche vi sarebbero state incendiate. Tali avvenimenti hanno importanza in quanto appalesano di nuovo lo spirito di animosità reciproca, per cui è da ritenersi che le condizioni bosniache non saranno ordinate così presto come si sperava. Però le turbolenze della Bosnia non hanno un carattere generale; esse sono all'ordine del giorno soltanto nella regione nord-est e nord-ovest di quel paese. »

Scrivono da Sarajevo 12 ottobre all'*Agramer Zeitung*:

« Secondo una comunicazione proveniente da buona fonte, la Porta ottomana è intenta più seriamente che mai a riformare, a migliorare le condizioni bosniache. Di quest'oggetto fu incaricata a Costantinopoli fin dal 25 agosto una commissione presieduta da A'alì bascià, e qualora i suoi lavori si estendessero ancora a 14 giorni, si crede che verrebbero pubblicati intanto i principii fondamentali, onde tranquillare e sollevare gli animi, locchè fu già assicurato dalla Porta. — Kiani bascià fu richiamato dall'amministrazione bosniaca e Akif bascià, attuale governatore di Uskup, fu nominato a suo successore. Akif bascià gode fama di uomo onesto e benevolo. Intorno ai motivi del richiamo di Kiani bascià nulla si sa di positivo, però è probabile che questo richiamo stia in relazione coi reclami francesi e inglesi presentati alla Porta in occasione degli avvenimenti bosniaci e montenegrini. L'ordinanza con cui viene sospesa la riscossione della tretina (terzo) verrà pubblicata tostochè Akif bascià abbia assunto il suo posto. »

— Una lettera di Teheran, 30 settembre, dice: « L'esame fatto dei conti di Mirza Agha-Khan (primo ministro), che co' suoi due figli è sempre in prigione, rivelò fatti che sono quasi incredibili. Così, benchè il suo salario non fosse minore di un milione di franchi l'anno, egli si appropriava annualmente altri sei milioni. Durante la guerra coll'Inghilterra, egli levò una tassa, che chiamò tassa per la guerra santa e che aumentò a 12 milioni, ma di questi soli quattro entrarono nel tesoro, essendo gli altri stati stornati da lui e dalle sue creature. Si dice che uno o due influenti partiti hanno sollecitato forte lo sciah a prendere quest'individuo di nuovo al suo servizio e che siano anche venuti alle minaccie. Ma lo sciah rimase fermo. »

— La posizione dei pochi cristiani che sono al Marocco pare essere assai critica. Il seguente è un brano di lettera di mr. Barrow, console inglese a Rabat, colla data 1° settembre:

« Il fanatismo va giornalmente e visibilmente guadagnando terreno. Abbiamo assicurate le nostre case il più che abbiamo potuto con sbarre, chiavistelli ed armi da fuoco. S'apersero comunicazioni fra i vice consoli ed i negozianti francesi ed il mio vice consolato, cosicchè in un momento di pericolo tutti verrebbero nella mia casa, che è più sicura e più facile a difendersi. Ed in una piccola camera oscura che sta vicino all'entrata, nella quale sono radunati i nostri bagagli, io ho accumulate 20 libbre di polvere, preferendo, se Dio volesse così, morire in tal modo, con tutti quelli che mi sono cari, all'orrore di veder i loro corpi tagliati a pezzi, le loro persone contaminate, i loro avanzi gettati ai cani. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 25 sera.

Londra, 25. Un dispaccio da Lisbona annunzia che il Portogallo ha ceduto alle esigenze della Francia, protestando però contro la violenza.

Azioni del Credito mobiliare		900
Id. strada ferr. Vitt. Em.		—
Id.	id. Lomb.-Ven.	612

Borsa di Parigi del 25 ottobre

Fondi francesi	In contanti	In liquidazione
3 p. 0[0 . . .		73 05 73 »
4 1[2 p. 0,0	95 50 » »	
Consolidati ingl.		98 3[8
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0	93 15 » »	
1853 3 p. 0[0	56 75 » »	

G. Rombaldo *Gerente.*

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. — Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. — *Torino, 25 ottobre 1858.*

FONDI PUBBLICI		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa		Contratti della mattina	
RENDITA	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0/0	1 luglio	93 40	— —	93 20	— —
1855 3 0/0	1 luglio	— —	— —	57 —	— —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. n. e.		— —	— —	217 —	216 31 8 bre
» liberate		— —	— —	— —	— —
Gaz luce		— —	— —	955 —	— —

Torino, via Borgonuovo, N. 19, piano nobile.

ANNO SESTO DALLA FONDAZIONE.

ISTITUTO PATERNO

DI

EDUCAZIONE MASCHILE

approvato dal Ministero di pubblica istruzione.

Questo Istituto nel prossimo anno scolastico 1858-59 avrà i corsi seguenti:

1° Corso elementare di quattro classi;

2° Corso ginnasiale di tre classi;

3° Corso preparatorio al Collegio militare d'Asti;

4° Corso di lingua francese per le classi ginnasiali e per gli allievi della 4ª elementare.

L'istruzione sarà impartita secondo i programmi pubblicati dal Governo per quello che spetta alla educazione morale, non si farà deviamento dalle disposizioni che negli scorsi anni sono state poste in effetto.

Chi desiderasse maggiori schiarimenti potrà recarsi dal sottoscritto

Direttore

GIOANNI RACHELI.

PILLOLE DEL Dr CRONIER,

DI IODURO DI FERRO E DI CHININO.

INALTERABILI SENZA ODORE NÈ SAPORE.

Da alcuni anni le sommità mediche hanno preconizzato a giusto titolo tutti i preparati ferruginosi.

Il migliore di tali preparati era stato abbandonato a cagione delle difficoltà che si provavano per ottenerlo allo stato solubile e inalterabile.

Questo era l'**ioduro di ferro e di Chinino.** Uno dei più celebri professori d'igiene della Facoltà di Parigi, il signor BOUCHARDAT, membro dell'Accademia imperiale di Medicina, si esprime nei seguenti termini su tale proposito:

« Esso è di una grande efficacia nella **Clorosi**; nessun « preparato di ferro promuove più prontamente l'appetito « nella gioventù ammalata, e mi è sembrato molto van- « taggioso nella maggior parte dei casi di **affezioni** « **scrofolose.** Nessun preparato riesce meglio nelle « **febbri intermittenti ribelli.** Esso attacca la causa « della intermittenza, e ristabilisce le qualità primitive « del sangue. »

(*Formulario* BOUCHARDAT, 1858, pag. 294.)

Tale è il prodotto che il Dr Cronier è giunto a preparare allo stato costante, inalterabile, e intieramente solubile nei suchi gastrici; egli lo presenta in oggi alla terapeutica sotto forma di Pillole, le quali si raccomandano per le loro proprietà toniche e depurative siccome il più prezioso dei medicamenti.

Se ne fa uso con gran vantaggio nei casi qui sopra indicati, ed eziandio nella cura dei **flussi bianchi, nella soppressione dei mestrui**, o **mestrui difficili**, nei **dolori di stomaco, digestioni lente**; per il **gozzo** e tutti gl'**ingorghi del collo**; negli **induramenti indolenti**, nell'**amenoréa**, in tutte le **affezioni del cuore**, lo **sfacelo**, le **alterazioni del sangue**, il **rachitismo**, la **carie**, la **diatesi tubercolosa**, la **tisi polmonare**, la **laringea**, le **ostruzioni**, la **diatesi cancerosa e putrida**, ed in tutti gli **accidenti sifilitici.**

I più celebri medici ordinano giornalmente delle Pillole per fortificare i temperamenti **debili** e **linfatici**, per ristabilire prontamente gli ammalati in convalescenza in seguito a **febbri tifoidee**, alla **pneumonia**, ed alle malattie che esigono una cura tonica.

Per le dimande all'ingrosso dirigersi

Al Signor Dottor CRONIER, rue de Grenelle-Saint-Germain; 3, in Parigi.

Agente generale in Torino D. MONDO, via B. V. degli Angeli, n. 9. Vendita al minuto: *Torino*, da Bonzani e da Depanis farm.; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Bertelletti; *Intra*, L. Caccia; *Casale*, Bava; *Asti*, Boschiero; *Cuneo*, Cairola; *Mondovì Piazza*, F. Vassallo; *Sassari*, Solinas; *Savona*; Albenga; *Pallanza*, Franzi: *Borgosesia*, Rossi; *Pont Canavese*, Colombetti.

SOCIETA'

PRIVILEGIATA PIO-LATINA

DELLA FERROVIA

DA ROMA AL CONFINE NAPOLITANO

Emissione di 32,000 Azioni di Lire 500

Interesse annuo al 6 0/0 garantito dal Governo Pontificio

Si versano L. 200 per Azione all'atto della sottoscrizione.

Le domande d'azioni si ricevono dal signor CARLO DE FERNEX, banchiere a Torino, via Alfieri, N. 7.

N.B *Gl'interessi saranno pagati senza spese della stessa banca.*

ISTITUTO FEMMINILE

Piazza Vittorio Emanuele, num. 19, piano nobile.

L'apertura di questo istituto venne di già favorevolmente annunciata da parecchi periodici della capitale. La probità e l'intelligenza delle persone dirigenti ed insegnanti sono bastevole garanzia per meritare presso al pubblico una sicura ed illimitata fiducia.

EAU DE MÉLISSE DES CARMES BOYER 14 RUE TARANNE 14.

ACQUA DI MELISSA

DEI CARMELITANI

Essa previene e guarisce: Mal di mare, apoplessia, vapori, vertigini, debolezze, sincope, svenimenti, letargie, palpitazioni, coliche, mali di stomaco, indigestioni, punture delle zanzare ed altri simili insetti. Fortifica le donne nella gestazione, preserva dalla mal'aria e dalla peste, cicatrizza prontamente le piaghe, guarisce la cancrena, gli umori freddi, ecc. (*Vedi l'istruzione*)

Quest'Acqua, le cui virtù sono conosciute da oltre due secoli, è la sola autorizzata dal governo francese e dalla Facoltà di Medicina, sotto la cui sorveglianza viene fabbricata.

Diversi giudizii e sentenze ottenute contro i contraffattori, consacrano al signor *Boyer* la proprietà esclusiva di quest'Acqua, e riconoscono con la Facoltà di Medicina la sua superiorità — Prezzo **fr. 1 50** la boccetta. — Parigi **Boyer**, via Taranne, N. 14. — Deposito centrale per l'Italia presso l'***Agenzia* D. Mondo**, Torino, via Madonna degli Angeli, 9. — Vendesi: *Torino*, Bonzani, via Doragrossa, 19. — Depanis, via Nuova. — *Genova*, Bruzza. — *Alessandria*, Basilio. — *Novara*, Caccia, *Cuneo*, Cairola. — *Mondovì*, Vassallo. — *Casale*, Bava. — *Vercelli*, Bertelletti. *Intra* L. Caccia. — *Asti*, Boschiero. — *Pont Canavese*, Colombetti. — *Sassari*, Solinas.

INJECTION COTTIN

(Fr. 5) **USO ESTERNO** (Fr. 5)

Guarisce in 4 giorni gli scoli antichi e recenti e ribelli al *Copahu*, *Cubebe*, ecc. — Solo deposito nella farmacia *Depanis*, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino.

TISI ***POLMONARE e BRONCHITI,*** guarite

con l' ***ELECINA*** del Dottore **LA MARE**. Vendita presso BONZANI, Doragrossa, e DEPANIS, Via Nuova, Torino.

CALDERA GIUSEPPE

fa righe, squadre, curve, parallele, con viti a riportatore, di legno preparato, e ne guarentisce la precisione. Via dell'Arcivescovado, n. 9 bis, vicino alla B. V. degli Angeli. Torino.

MERCURIALE DI TORINO

Mercato del 23 ottobre.

	Per ettolitro
Frumento nazion.	L. 18 28
Meliga	» 8 90
Segala	» 9 10
Avena	» 7 95

INCANTO VOLONTARIO

Di una casa nel concentrico di Torino stimata in oggi L. 168m. e dell'annuo reddito di oltre a 12m. lire. Si esporrà venale nello studio del notaio Teppati, posto in via dell'Arsenale, porta n. 15, al 2° piano, il 13 novembre prossimo a L. 155,000.

Intanto lo stesso notaio che ne tiene i titoli ne tratterà la vendita anche a partito privato.

ISTITUTO PARACCA

d'istruzione ed educazione maschile

per convittori ed esterni

Torino, via Zecca, n. 9, piano nobile.

Ripetizione agli allievi per tutte le classi sino alla retorica inclusivamente. Scuola *gratis* ai medesimi nei giorni di vacanza. Preparazione al Collegio militare d'Asti.

ACQUA SOVRANA

Rinascimento dei capelli

PLANCHAIS, *Profumiere privilegiato*,

Parigi, rue Lamartin, n. 2.

Essa è il prodotto più prezioso che la scienza abbia inventato pei bisogni della toeletta. Quest'acqua ammirabile impedisce la caduta dei capelli, ed anzi ne accelera il loro crescimento facendo scomparire le pellicole della testa, e dando ai capelli un'elasticità ed un brillante incomparabili. Basta una sola boccetta. Prezzo L. 4. — Unico deposito in Torino presso l'*Ufficio generale d'annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9. Novara, presso Caccia. — *Spedizione in provincia.*

È pubblicata

La prova di fatto che il dogma dell'Immacolata non può essere difeso, o L'innocenza dei preti scomunicati di Pavia provata dai loro avversari.

Prezzo L. 2.

Presso l'Unione Tipografico-Editrice ed i principali librai.

ALLEVAMENTO

AUTUNNALE

DEI

BACHI DA SETA

OSSERVAZIONI PRATICHE

dell'Ingegnere **CARLO CALINI**

Prezzo Cent. 80.

ORARIO DELLE PARTENZE

DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle variazioni del 18 ottobre.

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane	Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	6 » 9 55 11 15	2 15 5 »
da Genova	6 05 10 »	2 » 5 »
da Genova a Pontedecimo	8 » 12 15	4 30 » »
da Pontedecimo a Genova	8 45	3 30 » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	7 15 9 35 12 40	3 » 5 10 7 »
da Voltri	6 15 8 20 11 40	1 55 3 55 6 15
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	4 40 9 10	12 25 6 35
da Arona	5 25 8 40	12 15 3 45
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti*		
da Sesto	11 50	» »
Arona	6 15 12 20	12 35 3 45
Pallanza	7 20	2 20 5 05
Intra	7 35	2 35 5 30
Magadino	10 20	5 25 » »
Corse discendenti		
da Magadino	6 30 11 15	» » » »
Intra	5 4: 9 »	1 35 » »
Pallanza	6 » 9 15	1 50 » »
Arona	8 15 10 40 10 50	3 25 » »
Sesto	11 20	» » » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	7 10 10 30	2 45 7 55
da Vigevano	5 40 9 40	1 » 4 50
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 55	1 50 7 15
da Acqui	6 20 10 35	3 30 » »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	» » 9 05	12 30 7 30
da Stradella	6 15 9 20	2 55 4 25
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 50	4 50
da Novi	9 05	7 20

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane	Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	6 30 12 »	5 15 » »
da Pinerolo	8 20 » »	2 10 7 20
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 15 9 30	1 50 5 30
da Cuneo	6 20 9 35	1 55 5 35
Da Saluzzo a Savigliano		
da Savigliano	7 50 11 05	3 25 7 05
da Saluzzo	6 53 10 08	2 28 6 08
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 40 10 55	3 45 6 55
da Bra	7 01 10 16	2 26 6 16
Da Torino a Susa		
da Torino	6 » 10 10	2 35, 6 25, 10
da Susa	3 15 6 05	12 40, 3 20, 6 30
Vittorio Emanuele		
da Lyon	5 50 » »	6 »
da Chatillon	10 22 » »	
da Torino		2 35 10 »
da St Jean de Maurienne	5 » 6 » 12 »	4 » » »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara		
da Torino	5 10 8 15	2 15 5 20
dal Ticino	5 55 10 15	1 45 5 40
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 » » »	2 25 6 »
da Santhià	8 10 » »	4 10 7 45
Di Vercelli-Casale Valenza		
da Vercelli	6 25 7 40	4 20 7 55
da Valenza	9 45 » »	1 05 7 15
Da Ivrea a Torino		
da Ivrea	7 45 » »	4 15 7 35
da Torino	5 10 » »	2 15 5 20

ISTITUTO DI EDUCAZIONE FEMMINILE

DIRETTO

dalle signore PEVERELLI E BACCHIALONI

Piazza Vittorio Emanuele, N. 22, casa Ajmonino.

Col giorno 15 corrente ottobre sono state riaperte le scuole dell'istituto tanto del corso elementare, come dei corsi superiori, secondo il programma stabilito e conforme ai vigenti regolamenti scolastici. Le domande di ammessione dovranno indirizzarsi alla direzione dell'istituto, ove si potrà avere comunicazione dei programmi di insegnamento e delle condizioni per il pensionato, le allieve esterne e la scuola infantile.

*Tipografia dell'*Opinione *diretta da* C. CARBONE.